

# A proposito di Covid-19



LA PANDEMIA DOVUTA A SARS-COV-2 NON È ANCORA RISOLTA. SI PUÒ PERÒ INIZIARE A FARE UN BILANCIO DI CIÒ CHE È SUCCESSO, QUALI SEGNALI CI SONO E QUALI CONSIDERAZIONI SI POSSONO TRARRE PER RIPENSARE IL FUTURO

Chiara Merlini

## IL COVID E IL COMPORTAMENTO DEGLI ITALIANI

Quali sono stati gli atteggiamenti e le abitudini manifestate durante la seconda ondata? Lo mostra l'indagine Istat *'I cittadini durante la seconda ondata epidemica'* relativa al comportamento tra dicembre 2020 e gennaio 2021. I dati mostrano consapevolezza nell'adozione delle misure di prevenzione (come indossare le mascherine) e una cauto ottimismo

per il superamento anche di questa fase della pandemia. Il 93,2% dei cittadini ha fatto sempre uso di mascherine nei luoghi aperti, il 5,9% lo ha fatto spesso. In presenza di persone non conviventi l'84,0% ha usato sempre le mascherine anche in luoghi al chiuso. In un giorno medio della settimana è uscito il 58,3% dei cittadini di 18 anni e più, mentre il restante 41,7% è rimasto in casa. Tra chi è uscito il 63,0% lo ha fatto una sola volta nel corso della giornata. Sette persone su 10 hanno espresso accordo con l'affermazione *"Se un vaccino Covid-19 diventa disponibile ed è consigliato, lo farei"*. Analogamente a quanto rilevato durante il lockdown, quattro cittadini su cinque (80,2%) continuano a ritenere utili le misure adottate dal governo e chiare le

informazioni ricevute sui comportamenti da adottare (82,8%). Quanto al fatto di sapere cosa fare in caso di sospetta infezione, il 63,7% dei cittadini ritiene facile capire come comportarsi in caso di contagio, mentre quanto al mezzo a cui affidarsi per tenersi aggiornati, per il 91,4% degli intervistati è la televisione la fonte più utilizzata. (v. tabella) Se un po' meno di 9 persone su 10 ritengono che la situazione di emergenza di questa seconda ondata sarà superata, solo il 10,5% è decisamente ottimista, confidando in una rapida soluzione. Il 75% dei cittadini preferisce pensare che la situazione di risolverà, ma ci vorrà del tempo.

## Le abitudini 'igieniche' si sono consolidate

Ormai le principali norme di igiene personale

sono diventate abitudini quotidiane. Lavarsi le mani è diffuso, le persone hanno dichiarato di aver lavato le mani in media 8,7 volte (11,6 volte ad aprile 2020) e di averle pulite con disinfettanti, come in pieno lockdown, circa 5 volte nel giorno precedente l'intervista. L'8,7% riferisce di aver lavato le mani almeno 20 volte nel giorno precedente l'intervista; questa percentuale varia dal 15% dei 35-44enni (25,0% tra le donne in questa classe di età) al 2% degli anziani di 75 anni e più. Più di quattro persone su dieci (44,2%) hanno pulito le mani con un disinfettante almeno 5 volte. Sempre con riferimento alla giornata precedente l'intervista, le persone hanno pulito o disinfettato in media 1,6 volte le superfici della cucina e dei mobili della casa. Lo ha fatto almeno tre volte il 22% della popolazione, con quote più

alte tra le donne (30,6%), soprattutto tra i 35 e i 44 anni (43,5%). La disinfezione delle mani e delle superfici è un'abitudine igienica più diffusa nelle regioni del Nord rispetto alle altre aree del Paese. Il 51,3% dei residenti nel Nord hanno disinfettato le mani almeno 5 volte il giorno precedente l'intervista, a fronte del 41,2% dei cittadini del Mezzogiorno e del 33,1% dei residenti nel Centro. Mascherine e distanziamento fisico: quanto a questo, durante la seconda ondata il 93,2% della popolazione fa sempre uso di mascherine quando si trova in luoghi aperti; il 5,9% lo fa spesso. L'84% usa le mascherine sempre, anche in luoghi al chiuso, in presenza di persone non conviventi. Anche sulla percezione di quanto gli altri usino la mascherina, il 94,1% delle persone intervistate afferma che, in base a quanto

ha potuto constatare personalmente, le linee guida relative all'utilizzo delle mascherine vengono sempre rispettate nel 72,8% dei casi e spesso nel 21,3%. A livello territoriale, la percezione di un utilizzo costante è più diffusa nelle regioni del Nord: l'84,2% a fronte del 68,6% nel Centro e del 59,8% nel Mezzogiorno. Il distanziamento fisico è un'altra norma che continua a essere rispettata, come durante il primo lockdown, dalla stragrande maggioranza della popolazione. Il 90,8% afferma di essere riuscito sempre a mantenere la distanza di almeno un metro dalle persone non conviventi mentre l'8,8% riconosce che non sempre è stato possibile mantenere la distanza. Si esce di meno e si fa attenzione a ridurre il rischio di contagio: in un giorno medio della settimana è uscito il 58,3% dei cittadini di 18 anni e più. Il 41,7% è rimasto in casa. Il 63% di chi è uscito lo ha fatto una sola volta, il 27,7% due volte e i rimanenti più di due volte. Rispetto al pieno lockdown (28%) è aumentata la quota di persone. La quota più alta di chi è uscito si riscontra tra gli occupati (oltre 7 su 10) mentre tra casalinghe, studenti e ritirati dal lavoro sono uscite poco più di 4 persone su 10. Del resto chi è uscito lo ha fatto principalmente per lavoro (44,5%) o per fare la spesa (35,%). Il 21,4% è uscito per fare una passeggiata. Meno frequenti gli altri motivi: sport, shopping,





visite, ecc. Va sottolineato che non solo si esce di meno, ma si è molto attenti anche a ridurre il rischio di contagio in caso di uscite. Poco meno di tre cittadini su quattro cercano di uscire nelle ore meno affollate e il 56,8% evita le ore serali (70,8% nel Centro Italia). Rimane alta la fiducia nel personale sanitario e nella Protezione civile, anche se c'è un calo di più di 10 punti percentuali rispetto ai valori (circa il 90%) rilevati in pieno lockdown, ad aprile 2020.

E, quanto alla fiducia nei vaccini, sette cittadini su 10 sono disponibili a vaccinarsi, con un numero maggiore per le persone che hanno conosciuto persone infette.

#### COVID E OSPEDALI: QUALI CONSEGUENZE?

Questa crisi sta modificando profondamente abitudini e comportamenti. Dopo

la pandemia, ci si troverà di fronte a una nuova realtà, ed è pensabile che verranno riproposti in diversi settori modelli diversi.

Per quanto riguarda il mondo ospedaliero, gli esperti di quattro importanti gruppi sanitari statunitensi (David Entwistle, presidente e CEO dello Stanford Health Care; Kevin W. Sowers, presidente del Johns Hopkins Health System e vicepresidente esecutivo della Johns Hopkins Medicine; Johnese Spisso, presidente dell'UCLA Health e CEO dell'UCLA Hospital System; Gene Woods, presidente e ceo dell'Atrium Health) hanno partecipato a una discussione sul canale StanfordMed Live. È

quanto viene riportato in un interessante articolo pubblicato sul numero di febbraio di Tecnica Ospedaliera. Ne riportiamo

alcuni cenni.

In ambito sanitario, questa crisi sta innescando cambiamenti e innovazioni che in altri momenti non avevano ancora molto spazio, a partire dalla telemedicina. Sono cambiate molte cose, in questi tempi, a partire dalla velocità con cui sono stati sintetizzati i vaccini contro Sars-CoV-2. La stampa 3D per esempio è stata usata su larga scala per produrre i DPI all'interno del sistema UCLA Health, così è stato possibile effettuare tamponi e altri dispositivi in sicurezza. La rapidità è diventata un fattore essenziale: in un solo week end sono state vaccinate 20.000 persone, un fatto impensabile anche solo poco tempo fa.

Tuttavia, questa accelerazione verso nuove possibilità e metodiche trova i suoi limiti, per esempio, nel fatto che è

diventato molto importante, se non essenziale, disporre di una rete wi-fi: e molte persone non hanno ancora la possibilità di acquisto o di accesso a computer, tablet e smartphone.

Inoltre, ci sono specialità in cui intervenire a distanza non fornisce informazioni complete: se è il caso di individuare e potenziare gli ambiti in cui questo è possibile, in dermatologia, per esempio, il discorso non è così scontato. Un altro aspetto che è emerso è la formazione di una collaborazione tra i servizi governativi e sociali e i sistemi sanitari, per affrontare e risolvere problematiche 'miste' a cui ci si è trovati di fronte. Se gli USA stanno riflettendo su questi aspetti, la tematica di potenziare e sviluppare tutte le possibilità che emergono da questo triste periodo ha un terreno comune a ogni Paese.

#### USO DEI FARMACI NELLA FASE 2 DELLA PANDEMIA

L'AIFA, l'Agenzia Italiana del Farmaco, ha pubblicato a marzo i dati sul monitoraggio relativo al primo bimestre 2021 sull'uso dei farmaci, e in dettaglio a livello regionale. Ecco alcuni aspetti di ciò che è emerso. In questa fase 2 in tutte le Regioni è aumentato del 19% - a confronto del 2019 - il consumo di eparine a basso peso molecolare (farmaci di prima linea per la terapia anti COVID-19), anche se l'AIFA non ne ha mai approvato l'uso per il Covid. Anche gli ansiolitici sono cresciuti, del 12%, soprattutto nelle Regioni del

Centro, come ad esempio Marche (+68%) e Umbria (+73%).

L'Agenzia sottolinea inoltre che "nonostante la grande pressione a carico delle strutture ospedaliere, gli acquisti ospedalieri di farmaci oncologici e immunosoppressori nel 2020 risultano stabili rispetto all'anno precedente in tutte le Regioni, anche in quelle maggiormente gravate dall'emergenza". Tra i farmaci non specifici per il COVID-19 si evidenzia un aumento generalizzato rispetto all'anno precedente degli stimolanti cardiaci iniettivi utilizzati nelle terapie intensive e subintensive (+127%). In particolare, i primi due mesi del 2021 hanno fatto registrare un incremento maggiore rispetto al 2020 per Molise, Basilicata, Piemonte ed Emilia Romagna.

L'azitromicina, farmaco che - in base alle evidenze disponibili - dovrebbe essere utilizzato per il trattamento di pazienti COVID-19 solo in caso di co-infezioni batteriche, continua a registrare aumenti consistenti sia a livello territoriale sia ospedaliero, in particolar modo in Campania (+250%) e Lazio (+300%).

La tempestività e il dettaglio con cui queste informazioni sono rese disponibili da parte dell'AIFA ha l'obiettivo di consentire un uso appropriato e omogeneo dei farmaci su tutto il territorio nazionale. Si possono consultare i dati su: [www.aifa.gov.it/monitoraggio-uso-farmaci-durante-epidemia-covid-19](http://www.aifa.gov.it/monitoraggio-uso-farmaci-durante-epidemia-covid-19)

#### OLTRE 150MILA I CONTAGI SUL LAVORO

Il report dell'Inail relativo ai casi di contagi sul lavoro da Covid-19 denunciati dall'inizio della pandemia fino al 28 febbraio scorso sono 156.766 e rappresentano il 5,4% del totale dei contagiati comunicati dall'Istituto superiore di sanità (Iss) alla stessa data. La "seconda ondata" di contagi - i cui effetti non sono evidentemente terminati nello scorso anno, proseguendo soprattutto a gennaio e, in misura più contenuta, a febbraio - ha avuto un impatto più intenso della prima anche in ambito lavorativo e non solo per la presenza di due mesi in più: il periodo ottobre 2020-febbraio 2021 incide, infatti, per il 64,4% sul totale delle denunce di infortunio da Covid-19, esattamente il doppio rispetto al 32,2% del trimestre marzo-maggio 2020.

Per i casi mortali è la prima ondata ad avere avuto un impatto più significativo della seconda: il 67,8% dei decessi, infatti, è stato denunciato nel trimestre marzo-maggio 2020 contro il 29,6% del periodo ottobre 2020-febbraio 2021.

#### I contagi

Province	%
Milano	10,2
Torino	7,1
Roma	4,8
Napoli	3,7
Brescia	2,7
Varese	2,6
Verona	2,6
Genova	2,5





### I settori più colpiti

Il settore della sanità e assistenza sociale (ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili) si conferma al primo posto tra le attività produttive, con il 68,4% delle denunce e il 27,1% dei casi mortali codificati, seguito dall'amministrazione pubblica (attività degli organismi preposti alla sanità - Asl - e amministratori regionali, provinciali e comunali), con il 9,2% dei contagi e il 10,0% dei casi mortali.

Gli altri settori più colpiti sono il noleggio e servizi di supporto alle imprese (vigilanza, pulizia e call center), il manifatturiero (addetti alla lavorazione di prodotti chimici e farmaceutici, stampa,

industria alimentare), al secondo posto per numero di decessi con il 12,3% del totale, le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, il trasporto e magazzinaggio (11,7% dei decessi), le altre attività di servizi (pompe funebri, lavanderia, riparazione di computer e di beni alla persona, parrucchieri, centri benessere...), le attività professionali, scientifiche e tecniche (consulenti del lavoro, della logistica aziendale, di direzione aziendale) e il commercio all'ingrosso e al dettaglio.

### PRIMO BILANCIO ECONOMICO DELLA PANDEMIA

La pandemia in Italia raccontata con i numeri del primo bilancio su quanto finora è costato il Covid-19, è questo di cui

tratta il report 'Un primo bilancio ad un anno dallo scoppio della pandemia', elaborato nell'ambito del progetto MonitorFase3 nato dalla collaborazione tra Area Studi Legacoop e Prometeia per testare l'evoluzione dell'economia e dei mercati in conseguenza dell'epidemia Covid-19. Uno studio che aiuta a capire cosa ha significato (finora) la pandemia per il tessuto economico del paese. La situazione è decisamente pesante: una caduta del Pil dell'8,9%, doppia rispetto a quella media del Pil mondiale (-4,4%). In numeri assoluti, significa che sono andati perduti 150 miliardi di PIL, 108 miliardi di consumi, 16 miliardi di investimenti, 78 miliardi di esportazioni. Il fatto che molte attività

economiche abbiano dovuto rimanere chiuse nel periodo da marzo a maggio dell'anno scorso ha portato a un crollo del Pil del 17,8% (rispetto al quarto trimestre 2019). Il terzo trimestre aveva segnato un'accelerazione (+15,9%) segnalava una buona capacità di reazione dell'economia italiana. Purtroppo, la seconda ondata di Covid-19 ha messo in luce le criticità dei sistemi sanitari e di prevenzione, anche l'apparire delle varianti di Sars-CoV-2 ha dato un forte colpo alla ripresa con l'ulteriore chiusura di molte attività. Con la differenza che le chiusure riguardano le attività a più intensa interazione sociale, mentre rimangono attive le altre: l'industria, le costruzioni, l'agricoltura, ma anche tanti comparti dei servizi.

Il risultato è che gli effetti sono più circoscritti: il Pil nel 4° trimestre è diminuito del 1,9% rispetto al trimestre precedente.

### L'occupazione: i dati

Nonostante le misure attivate (si pensi solo alla CIG allargata a tutte le categorie di dipendenti, che nei mesi di massimo lockdown ha coperto quasi 6 milioni di lavoratori "equivalenti"), a fine 2020 gli occupati sono 435mila in meno rispetto all'anno precedente, con perdite concentrate soprattutto tra i dipendenti a termine (-412mila), i lavoratori autonomi (-141mila), i giovani (-312mila) che non sono riusciti ad entrare nel mercato del lavoro e ai quali non è stato rinnovato un contratto a tempo

determinato, le donne (-171mila) più presenti nei settori più direttamente colpiti.

### Le disparità

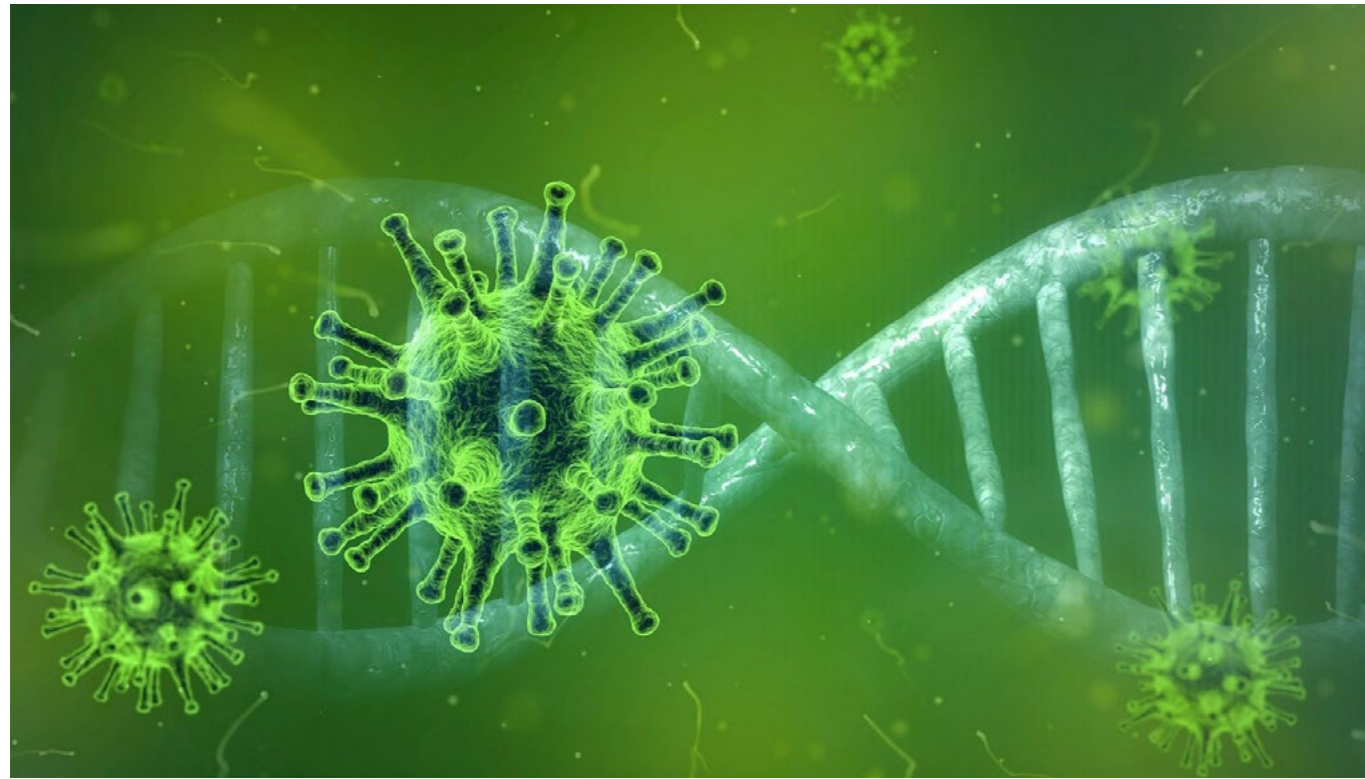
La crisi ha messo in luce molte disparità. Per quanto riguarda le famiglie, sono aumentate quelle in forte difficoltà, ma è anche cresciuto il numero di quelle con maggiori disponibilità liquide. A fronte di un reddito disponibile che si stima calato complessivamente di 30 miliardi, i risparmi delle famiglie sono cresciuti come mai in passato, raggiungendo i 131 miliardi (erano stati 71 nel 2019), con una propensione media al risparmio quasi raddoppiata (dall'8,2% del 2019 al 15,6% del 2020). Effetto di una sostanziale stabilità di reddito per molti lavoratori (dipendenti pubblici, ma anche molti dell'industria e dei servizi) e di una compressione dei consumi prodotta dai lockdown (non si è andati in vacanza, al ristorante, al cinema, al teatro, si sono comprati meno indumenti lavorando in smart working). Anche tra le imprese si è notata una profonda disuguaglianza: la manifattura ha segnato, a prezzi costanti, un calo del valore aggiunto dell'11,5%, le costruzioni del 6,3% e i servizi dell'8%. In quest'ultimo settore, le performance peggiori sono state quelle delle attività commerciali, di alloggio, trasporto e magazzinaggio (-16%), delle attività artistiche, culturali e di intrattenimento (-14,5%), delle attività professionali, scientifiche

e tecniche (-10,4%). In controtendenza (+ 2,0%) i servizi di informazione e comunicazione. Le imprese hanno aumentato il ricorso a prestiti, non investendo però, mantenendo i liquidi sul conto corrente.

Il quadro relativo a prestiti e depositi delle società non finanziarie evidenzia come, nel corso del 2020, al flusso dei prestiti (pari a 68 miliardi) corrisponda un aumento anche superiore dell'ammontare dei depositi (83 miliardi), mentre nel 2019 il flusso dei prestiti era negativo per 10,3 miliardi e i depositi assommavano a 32,5 miliardi.

Alla gravità della situazione ha fatto riscontro un impegno senza precedenti delle politiche economiche, da quella monetaria della BCE a quella di bilancio italiana, che ha varato misure espansive pari a 108 miliardi di Euro, il 6,6% del Pil. Queste ultime hanno prodotto una crescita dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni dai 29 miliardi nel 2019 ai 156 miliardi nel 2020 (determinata per 108 miliardi dalle misure discrezionali di contrasto alla pandemia).

Tutto questo dimostra la forte drammaticità di questo periodo, che ha avuto connotazioni completamente diverse dalle situazioni di crisi del passato, perché non viene da squilibri economici ma da misure introdotte per fronteggiare il virus. Questo fa presumere che anche l'uscita da questa crisi sarà diversa: progredendo la campagna vaccinale, e



andando incontro alla bella stagione, si preparano le premesse per l'inizio di una ripresa dell'attività economica per una 'nuova' normalità (che sarà certamente diversa dalla situazione pre-crisi). Sarà cruciale il ruolo della destinazione dei fondi del NGEU (il Next Generation EU, il fondo approvato nel luglio 2020 dal Consiglio Europeo per sostenere gli Stati più colpiti dalla pandemia. Il fondo copre gli anni 2021-2023 e sarà vincolato al bilancio 2021-2027 dell'UE. I pacchetti di aiuti economici raggiungeranno la dimensione di 1824,3 miliardi di euro).

#### I NUMERI DEL COVID NEL MONDO

Secondo gli ultimi dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Fonte: Health Emergency Dashboard, 15 Aprile) i casi confermati nel mondo

dall'inizio della pandemia sono 137.866.311 e le persone decedute sono 2.965.707. Alla data del 14 Aprile 2021 sono state somministrate 733.287.398 dosi di vaccino. .

#### Nelle Regioni OMS

In Europa secondo gli ultimi dati OMS, inclusa l'Italia (Fonte: Dashboard Who European Region, 15 Aprile)

Paese	Casi confermati	Deceduti
Regno Unito	4.378.309	127.161
Francia	4.378.309	98.778
Spagna	3.370.256	76.525
Italia	3.769.814	114.254
Germania	3.011.513	78.452

Aree	Casi confermati	Deceduti
America	58.816.275	1.425.593
Sud Est Asiatico	16.946.156	233.054
Mediterraneo orientale	8.283.141	168.152
Africa	3.202.032	80.271
Pacifico Occidentale	2.144.579	34.380

sono 48.553.214 i casi confermati, con 1.024.904 morti.

#### BRASILE: 1.300 I BAMBINI MORTI PER COVID-19

In Brasile i casi di Covid-19 sono più di 13 milioni, con oltre 300.000 decessi. Un numero enorme, secondo solo agli Stati Uniti. Un dato, evidenziato in un articolo della BBC, risulta ancora

più tragico: nonostante sia accertato che il Covid-19 uccida raramente i bambini, in Brasile i piccoli morti ufficialmente sono 1.300. Gli esperti dicono che la sindrome, che colpisce i bambini fino a sei settimane dopo che sono stati infettati dal coronavirus, è rara, ma Fatima Marinho, principale epidemiologa dell'Università di San Paolo e consulente senior della ONG sanitaria internazionale Vital Strategies, afferma che, durante la pandemia, sta vedendo più casi di MIS che mai prima d'ora. La MIS-C, malattia infiammatoria multisistemica, è ritenuta una sindrome iperinfiammatoria che si sviluppa circa 2-6 settimane

dopo l'infezione da SARS-CoV-2. Si presenta con presenza di febbre  $\geq 24$  ore; marcatori infiammatori elevati; disfunzione multiorgano ( $\geq 2$  sistemi: cardiaco, dermatologico, gastrointestinale, renale, respiratorio, ematologico e / o neurologico); nessuna diagnosi alternativa plausibile; test virale o sierologico positivo per SARS-CoV-2 o stretto contatto con una persona con Covid-19 entro quattro settimane dall'insorgenza dei sintomi. Marinho afferma che l'idea che i bambini siano a rischio zero per il Covid è sbagliata, e ha scoperto che un numero estremamente alto di bambini e neonati è stato colpito dal virus.

#### NUOVA VARIANTE ITALIANA DEL CORONAVIRUS

È stato depositato il 2 aprile sui database internazionali il sequenziamento completo del genoma di una nuova variante del virus Coronavirus, scoperta nel laboratorio Cerba HealthCare di Milano dalla taskforce coordinata dal virologo Francesco Broccolo, dell'Università degli Studi Milano Bicocca.

Grazie a metodi di Advanced Molecular Diagnostic portati avanti nel laboratorio Cerba HealthCare di Milano, l'equipe di Francesco Broccolo aveva osservato all'inizio di marzo una combinazione di mutazioni mai riscontrate prima, che comprende caratteristiche delle varianti nigeriana e inglese.

Il risultato del sequenziamento dell'intero genoma ha confermato che si tratta di una nuova variante. Al momento la nuova variante non sembra essere più contagiosa o più letale rispetto alle altre varianti del virus Sars-Cov-2 conosciute.

Cerba HealthCare Italia, nata nel 2018 in seguito all'acquisizione di Delta Medica (Rozzano - MI) e Fleming Research (Milano), è la sede italiana del gruppo internazionale Cerba HealthCare dedicato alla diagnostica ambulatoriale con laboratori analisi presenti in 16 nazioni con 750 laboratori operativi e 35 milioni di pazienti l'anno. Nel nostro Paese conta oggi 243 dipendenti, 14 centri medici, 3 piattaforme di laboratorio e 34 centri prelievo. [www.cerbahealthcare.it](http://www.cerbahealthcare.it)

Secondo i dati del Ministero della Salute brasiliano, tra febbraio 2020 e il 15 marzo 2021, il Covid-19 ha ucciso almeno 852 bambini brasiliani fino a nove anni, inclusi 518 bambini di età inferiore a un anno. Marinho ha calcolato l'eccesso di morti per sindrome respiratoria acuta non specificata durante la pandemia e ha scoperto che ci sono stati 10 volte più morti per sindrome respiratoria inspiegabile rispetto agli anni precedenti. Aggiungendo questi numeri, stima che il virus abbia effettivamente ucciso 2.060 bambini sotto i nove anni, inclusi 1.302 bambini.

La causa? Gli esperti dicono che l'enorme numero di casi di Covid nel paese ha aumentato la probabilità che i neonati e i bambini piccoli del Brasile ne siano affetti. Un tasso di infezione così alto ha travolto l'intero sistema sanitario brasiliano. In tutto il paese, le scorte di ossigeno stanno diminuendo, c'è una carenza di farmaci di base e in molte unità di terapia intensiva in tutto il paese semplicemente non ci sono più letti. Il presidente brasiliano Jair Bolsonaro continua a opporsi ai blocchi e il tasso di infezione è guidato da una variante chiamata P.1 che è emersa a Manaus, nel nord del Brasile, lo scorso anno e si ritiene che sia molto più contagiosa. Il numero di persone morte è il doppio il mese scorso rispetto a qualsiasi altro mese di pandemia e la tendenza al rialzo continua.